

letture per l'estate/2

Un'ora di lezione può cambiare la vita

CULTURA

13_07_2026



**Giovanni
Fighera**



Nel dibattito sulla scuola contemporanea, il saggio *L'ora di lezione* (Einaudi) di Massimo Recalcati riporta al centro una figura che, negli ultimi decenni, è stata prima irrigidita, poi svuotata: il maestro. Già nelle prime pagine l'autore definisce la scuola come «un'istituzione smarrita [...] che non appare più decisiva nella formazione degli individui», segnata da una crisi profonda che egli interpreta attraverso tre complessi

mitologici — Edipo, Narciso e Telemaco — veri e propri dispositivi inconsci che orientano la vita delle istituzioni educative.

La scuola □ Edipo, fino al 1977 è la scuola dell'autorità verticale: il maestro come paletto dritto che deve raddrizzare le «viti storte», custode di un sapere intoccabile e assoluto.

La scuola □ Narciso, quella odierna è invece la scuola della prestazione: l'insegnante ridotto a operatore di competenze, il sapere trasformato in informazione, l'allievo in una macchina che deve performare. In entrambi i casi, la figura del maestro è impoverita: nel primo irrigidita, nel secondo dissolta.

La ferita originaria: il bambino che smette di studiare

Questa crisi non è solo teorica: attraversa la biografia stessa di Recalcati. Da bambino, racconta, aveva smesso di studiare come reazione a un mondo scolastico che non lasciava spazio alla domanda. La sua maestra, alla richiesta «perché è bello il fuoco?», accettava come unica risposta «perché non sta fermo e si muove». Nessuna apertura, nessuna possibilità di pensare. Il piccolo Recalcati si rifiutò di apprendere in segno di protesta contro un sapere che si proponeva come verità rigida e indiscutibile. Fu bocciato alle elementari.

Questa ferita originaria diventa, nel saggio, una chiave interpretativa: la formazione avviene attraverso il fallimento e la caduta, che non sono ostacoli da eliminare ma occasioni per mettere in discussione il modello dominante della produttività. Il fallimento restituisce tempo alla domanda, al desiderio, alla scoperta. È il contrario della scuola □ Narciso, che teme l'errore perché teme la vita.

Il maestro come testimone del desiderio

La proposta di Recalcati è una terza via: la scuola □ Telemaco, dove il maestro non è un padre da abbattere né un adulto da compiacere, ma un testimone. La sua autorità non nasce dal ruolo, ma dalla vita: dal fatto che egli stesso è toccato dal sapere, che lo vive come esperienza e non come protocollo. La lezione, quando è autentica, non è un trasferimento di contenuti: è un incontro.

In questa prospettiva, il maestro è colui che indica un orizzonte. Non garantisce il cammino, ma lo rende possibile. È un adulto che ricorda al ragazzo — e a sé stesso — quello per cui è fatto: il mare aperto, la possibilità di una vita più grande.

Qui la riflessione di Recalcati incontra la voce di Antoine de Saint-Exupéry Nella Cittadella, il capo che istruisce i suoi generali li sprona a essere pienamente uomini, ricordando che ogni grande impresa nasce dal desiderio che alberga nel cuore, come

l'albero è racchiuso nel seme. «Voi perderete la guerra perché non desiderate nulla», avverte. È una frase che potrebbe essere posta in epigrafe al saggio di Recalcati: senza desiderio, non c'è educazione; senza educazione, non c'è futuro.

L'ora di lezione: quando il sapere accade

L'episodio di Giulia, l'insegnante che Recalcati incontra dopo i suoi fallimenti scolastici, è la prova narrativa di questa tesi. Giulia non spiega i testi: li fa accadere. Non chiede prestazioni, ma suscita domande. Non pretende obbedienza, ma offre una presenza. In lei si incarna ciò che Recalcati chiama «l'ora di lezione»: un risveglio, una voce che chiama, un sapere che torna vivo. È il momento in cui il ragazzo scopre che la cultura non è un obbligo, ma una possibilità.

Giulia fu il primo maestro di Recalcati – nel senso pieno del termine- che rese possibile l'incontro successivo con altri maestri.

Forza e limite di un modello

Il modello di Recalcati ha una forza e un limite. La forza sta nel restituire dignità alla figura del maestro, sottraendola sia alla nostalgia autoritaria sia alla deriva tecnocratica. Il maestro torna a essere un soggetto, non un ingranaggio. Il limite è che questa visione richiede una qualità personale e relazionale che non può essere istituzionalizzata: la scuola di Telemaco è possibile solo se esistono maestri capaci di testimoniare, e la scuola reale spesso non offre né il tempo né le condizioni per farlo.

Eppure, proprio per questo, la proposta di Recalcati è preziosa. Ricorda che la scuola non vive di programmi, ma di persone; non di competenze, ma di incontri; non di valutazioni, ma di desideri. Il maestro, nella sua prospettiva, è colui che tiene aperta una porta: non garantisce il cammino, ma lo rende possibile. È un adulto che non rinuncia alla propria voce, perché sa che solo una voce viva può risvegliare un'altra voce.

Il rilancio del maestro all'epoca delle Nuove Indicazioni

In questi mesi in cui la scuola italiana è tornata al centro del dibattito pubblico attraverso il rilancio delle *Nuove Indicazioni* ministeriali, si fa più urgente che mai cogliere l'occasione per riportare al cuore della discussione ciò che davvero brucia: l'emergenza educativa.

Le Indicazioni delineano un docente capace di guidare gli studenti nella costruzione di competenze interpretative e critiche, attento a favorire una relazione cooperativa e partecipativa, un professionista che accompagna, orienta, facilita. La sua autorevolezza è metodologica, non esistenziale; nasce dalla competenza, non dalla

testimonianza. È un profilo equilibrato, funzionale alla scuola contemporanea, necessario per garantire qualità, continuità e rigore. Ma non basta.

Il maestro delle *Indicazioni* è un mediatore; il maestro di Recalcati è un generatore di senso. Il primo lavora sulla competenza, il secondo sul desiderio. Il primo costruisce percorsi; il secondo accende cammini. La scuola reale ha bisogno di entrambi: della professionalità metodologica e della scintilla del desiderio, della struttura e dell'incontro, della competenza e della testimonianza. Le Indicazioni ministeriali possono definire il profilo del docente; solo la vita, con la sua densità e le sue ferite, può generare un maestro.

È qui che la proposta di Recalcati mostra la sua forza: ricorda che nessuna riforma, per quanto ben congegnata, può sostituire la presenza viva di un adulto che abita il sapere e lo offre come esperienza. Il lavoro dell'insegnante non è un semplice lavoro — sarebbe il caso di ribadirlo ogni tanto — che possa essere prescritto da una legge, ma è una vocazione. La scuola Telemaco, quella auspicata da Recalcati, nasce dall'incontro tra un maestro e un ragazzo, tra una voce che chiama e una voce che si risveglia. In questo spazio fragile si gioca il futuro dell'educazione.